

Dalle conseguenze sulla salute ai pesanti oneri economici

Quanto costa l'inquinamento

Tra le nazioni industriali il nostro paese detiene il record di mortalità per malattie professionali senza tener conto di quelle che l'INAIL non riconosce come tali e con l'esclusione dell'agricoltura - L'esempio della silicosi tra i bambini - Un imponente trasferimento di costi (moltiplicati) a carico dell'assistenza sanitaria e pensionistica

Previsione finanziaria sulle malattie imputabili all'inquinamento in Italia

Table with 7 columns: Incidenza dell'inquinamento, 1966 (16%), 1968 (16%), 1970 (17%), 1975 (18%), 1980 (19%), 1985 (20%). Rows include Danni per premorienza di individui attivi, Danni per premorienza di casalinghe, Perdita di reddito da lavoro per malattie, Perdita di tempo lavorativo dovuto a malattie per le casalinghe, Spese per cure sanitarie, and Danno globale.

Le cifre di questa tabella sono frutto di una previsione compiuta dall'ENI-Isvet nel 1965. Sono calcolati in lire, al valore del '65, i danni prevedibili in assenza di interventi organici contro l'inquinamento.



Il fiume Olona a Legnano: la schiuma bianca è frutto dell'inquinamento industriale

Il fiume Olona a Legnano: la schiuma bianca è frutto dell'inquinamento industriale. Solo non si è posto rimedio a questo sterminio che l'attività lavorativa, ma si è per di più rinfocolata la vecchia polemica sull'assenteismo operaio, attribuendo, a un fenomeno pressoché inesistente, la morte o la malattia professionale come un prezzo sgradevole, quanto inevitabile, del progresso industriale.

Il, come i palombi o i sofferenti di vetro sono ormai divenute assai diffuse con il proporzionale estendersi dell'inquinamento atmosferico ed oggi le ritroviamo anche tra gli impiegati e tra le casalinghe. Casi di silicosi una volta limitati a piastrellisti, minatori, operai cementieri, eccetera sono oggi riscontrabili tra bambini inferiori ai dieci anni residenti in territori prossimi a cementifici o fabbriche che emettono polveri per l'assenza di depuratori.

Data per scontata ed irrisolvibile la nostra «vocazione industriale», si tesse a mettere in evidenza quei fattori che, per dirla con le parole del ministro della sanità del tempo «rischiano di frenare lo sviluppo delle attività produttive e di annullare quelle conquistate» che lo stesso progresso ha consentito di raggiungere.

agli inizi degli anni '70, ma l'ISVET venne smantellato e sostituito con la TECNECO, un'altra società dell'ENI, i cui progetti sono rimasti sulla carta, salvo qualche rara eccezione. Quella stessa ricerca, riferendosi a concrete esperienze italiane, indicava i tempi «tecnici» necessari per studiare ed installare gli impianti di depurazione a seconda delle varie tecnologie produttive e porre così alle emissioni inquinanti, i tempi massimi erano i seguenti: emissioni industriali atmosferiche 12-18 mesi; scorie industriali 12-18 mesi; scarichi idrici 12-18 mesi; scarichi idrici industriali 12-18 mesi; traffico petrolieri marittimi 12 mesi. Era pure previsto che tali tempi potessero essere notevolmente ridotti di fronte

le ad un piano organico di depurazione che riguardasse l'intero paese e prevedesse una standardizzazione degli impianti. La durata degli impianti di depurazione previsti era stimata sui 25 anni. La ricerca dell'ISVET non fu mai contestata ma nessuno, e del resto, sia la parte tecnico-metodologica, che le conclusioni nel loro insieme, coltivarono l'attenzione con le risultanze di analoghi studi effettuati negli Stati Uniti ed in altri paesi europei. Il non aver compreso l'importanza e l'irrinunciabilità di un intervento ambientale nel nostro paese non trova giustificazione in un'opinione di vista economica né culturale. Eppure per un altro paradosso della storia l'Italia è anche la terra dove fiorì un'antica letteratura sul rapporto lavoro-salute. Il primo a trattare l'argomento fu Diodoro Scitolo che si occupò delle malattie dei medici del lavoro. Il Ramazzini è autore di uno splendido capolavoro «De morbis artium» di cui la medicina del lavoro ha una vasta gamma di malattie professionali della sua epoca. Il Ramazzini è autore di un'opera di grande valore oltre che descrivere gli effetti.

Ma queste cose nella nostra scuola, apparentemente così avanzata, sono state così curative di «figli illustri» si ignorano. Ad occuparsi della tutela ambientale e della salute nelle fabbriche, che sono poi due differenti modi di essere di uno stesso ed identico problema, non sono rimaste in questi ultimi anni che le forze della sinistra, i sindacati ed alcuni ambienti scientifici ed altri legati. E' stata una lotta di poche settimane ad alterne spesso condotte sotto il ricatto del licenziamento, strumento usato dalle forze imprenditoriali più quete per impedire la realizzazione di una politica ambientale.

Ad dimostrare quanto siano state deleterie per l'economia del paese le conseguenze di questa latitanza ecologica vale un solo dato: il costo dei guasti alla produzione della ENEL di Seveso sarà superiore alla somma che si sarebbe dovuta investire per dotare di impianti di depurazione le industrie che ne hanno bisogno, dell'intera provincia di Milano. E questo, naturalmente, senza contare i danni, i drammi umani e sociali, l'abbandono delle case e del lavoro da parte di alcune migliaia di persone, cenni di inquinamento, ma nessuna alcuna compensazione monetaria.

Guido Manzoni

A cento anni dalla nascita di Sibilla Aleramo Il messaggio di una donna



Sibilla Aleramo (a destra) in una rara foto del 1905 insieme all'attrice Giacinta Pezzano e a Giovanni Cena

Crede di esser stata la sola, o meglio l'unica, ad aver scritto sull'Unità del 17 gennaio 1976, a dieci anni compiuti dalla morte di Sibilla Aleramo, il mio addolorato compianto per il grave e ingiusto silenzio («sconcertante e totale», lo chiamai) ch'era già caduto sulla sua persona e su tutta la sua opera. Una donna compresa. Era in Inghilterra, quell'inverno, e fu a Maria Antonietta Macciocchi che mandai il mio articolo perché fosse pubblicato in un giornale a sua scelta; e qualche anno dopo fu proprio lei l'autrice della bellissima prefazione all'ultima edizione popolare di Una donna ristampata dal Feltrinelli. Ma questa volta, per onorare il centenario della nascita di Sibilla, 14 agosto 1876, avrei voluto che fosse un giovane a parlare sia dell'opera che della persona; perché in un'occasione (mezzogiorno) il giudizio che un uomo o una donna giovani darebbero su questa emblematica figura che meriterebbe un esame approfondito anche da parte delle nuove generazioni; poiché a mio vedere esse si trovano a dover affrontare e risolvere più o meno gli stessi problemi che furono il dramma e la spinta all'azione di Sibilla, soprattutto per quanto riguarda gli annessi problemi femminili. Ma di Sibilla i giovani probabilmente non sanno nulla, e nulla viene fatto perché non sappiano qualcosa di più.

te scomparso, era allora la pubblicazione d'una parte almeno di questo Diario. La mia fu un'inutile fatica giacché nulla fu salito né allora né poi e il Diario inedito continua a dormire chissà dove; ma fu proprio in quel mio articolo per il decennale della morte di Sibilla che trovai giusto riprodurre una parte di quanto avevo redatto in vista d'una scelta fra le quotidiane annotazioni e scritte durante vent'anni, dal 1940 al 1960. La lettura del Diario mi aveva d'altronde incredibilmente commossa: «Un'ossessione che non si placa nemmeno quando l'odore della morte già l'avvolge; e quando la stanchezza della vecchiaia l'opprime, quando l'ispirazione le manca perfino per le modeste annotazioni quotidiane (il tempo che fa, il latte o il pane che le hanno portato, le visite affettuose degli amici fedeli), dopo aver frugato nel suo antico armadio cinquecentesco» era la innumerevole «ossessione» di un'ossessione che invece possono vivere ancora, trascritte. Lettere a Boccioni, a Boino, a Cardarelli, a Campana, a Papini; di venti, trenta, fino cinquanta pagine; proprio questo oggi avrei voluto vedere, la reazione di un giovane o di una ragazza 1976 di fronte a lettere d'amore lunghe cinquanta pagine!

La differenza esistente nei confronti degli altri paesi industriali europei dimostra pure l'indifferenza di un'altra diffusa credenza, che è la morte o la malattia professionale come un prezzo sgradevole, quanto inevitabile, del progresso industriale. Il rischio in effetti può essere già oggi di molto ridotto, nella speranza che invece possano vivere ancora, trascritte. Lettere a Boccioni, a Boino, a Cardarelli, a Campana, a Papini; di venti, trenta, fino cinquanta pagine; proprio questo oggi avrei voluto vedere, la reazione di un giovane o di una ragazza 1976 di fronte a lettere d'amore lunghe cinquanta pagine!

Vocazione alla libertà

Mentre in Una donna il carattere naturalmente e straordinariamente rivoluzionario di Sibilla sorge come un miracolo che i giovani dovrebbero conoscere e valutare: dalla sua coraggiosa e tragica rinuncia al figlio amatissimo per salvare sé e stessa da un marito che quotidianamente l'oltraggiava, risulta tuttora valida l'estrema condanna della famiglia schiavista, com'era e com'è, anche se le modeste aperture fatte in questa secolare prigione (il divorzio, l'aborto) ci inviterebbero a sperare in un civile miglioramento. Lesame lucido e rigoroso che Sibilla ne fa all'inizio di questo secolo irradia ancora una forza stupenda, legato — è evidente — ai moti socialisti dell'epoca, che poi, a settant'anni, la portarono a iscriversi al partito comunista. La storia non è immobile, anche se nei riguardi d'una vera, autentica emancipazione femminile è stata lentissima e va tuttora con piedi di piombo, dipendente come è dall'emancipazione economica delle masse maschili, dalla sicurezza del lavoro almeno per l'uomo; ma la lotta contro l'egemonia borghese (che si condensa nella repressione dello Stato-famiglia) ha avuto in Una donna l'indimenticabile messaggio: la salvezza di una vocazione alla libertà cui Sibilla è rimasta sempre fedele. A cent'anni dalla nascita è difatti ancora salda la sua «femminile» interpretazione della vita.

Fausta Cialente

Affettuosa memoria

Quel mio scritto celebrativo conteneva oltre alla espressione del mio dolore per l'inglorio silenzio decennale, l'amara osservazione che l'anniversario cadeva malamente sulle dure realtà del Viet Nam, del Biafra e della Cecoslovacchia, quindi poteva sembrare quasi inopportuna la mia affettuosa memoria. La celebrazione del centenario purtroppo non cade meglio: la realtà del Cile, l'atroce dramma palestinese che ci turba così gravemente proprio in questi giorni spingerebbero a considerare inopportuno anche questo richiamo. Ma per fortuna non sono la sola, mi hanno preceduto gli ottimi articoli di Elio Fiore su «Paese Sera» e di Adele Cambria su «Messaggero»; e del resto non potrei non figurarmi l'espressione desolata che il bel viso di Sibilla avrebbe di fronte a scagure di queste dimensioni e la sua totale partecipazione nel deprecare simili orrori.

Ispirazione poetica

Ciò accadeva intorno al '40 o '50, quindi molti anni sarebbero passati prima della mia totale lettura dell'inedito, e confesso che la parte del diario già conosciuta la salutai pari, perché non volli di proposito riscuotere, avendo sinceramente sofferto della sua scomparsa, quel senso di fastidio. E' logico, quindi, direi ine-

Scompare uno dei più illustri economisti marxisti

E' morto Maurice Dobb

Con le sue opere diede un contributo di grande rilievo allo studio dell'economia politica del capitalismo e alla ricerca storica - Significativo giudizio del «Times» - Un telegramma di cordoglio di Longo e Berlinguer

LONDRA, 18. E' morto ieri, all'età di 76 anni, l'illustre economista Maurice Herbert Dobb. Con Maurice Dobb scompare il maggiore e il più noto economista marxista inglese e uno dei più autorevoli studiosi, a livello mondiale, della scienza e della storia economica. Membro del Partito comunista britannico sin dalla fondazione, avvenuta nel 1920, Dobb, proprio a causa della sua militanza politica, fu tenuto per molti anni ai margini della sua accademica: fu accolto come «fellow» (ricercatore) del Trinity College di Cambridge soltanto nel 1948 ed ebbe l'incarico di «reader» (lettore, grado corrispondente alla nostra cattedra universitaria) soltanto nel 1959, all'età di 59 anni. Eppure Dobb, nato a Londra il 24 luglio 1900, aveva già scritto nel periodo tra le due guerre mondiali alcune opere fondamentali, raccolte sotto il titolo «Economia politica e capitalismo», pubblicate per la prima volta nel 1937 e poi tradotte in numerose lingue.

Marxista, ma al tempo stesso profondo conoscitore della teoria economica marxista, Dobb aveva studiato alla Charterhouse e al Pembroke College di Cambridge. Dopo due anni di attività di ricerca alla London School of Economics, assieme a Cambridge, tornò ad insegnare a Cambridge alla facoltà di economia, cui restò legato per il resto della vita, contribuendo a fare di questa scuola il centro di attrazione delle più importanti discussioni sui

temi dell'economia politica dell'ultimo cinquantennio. Attento soprattutto ai problemi teorici, cui sono dedicati anche le opere più recenti (compresi quei contributi venuti dopo il ritiro dall'attività accademica, sui

grandi temi della crisi della teoria economica, della trasformazione dei valori in prezzi in Marx, quelli collegati agli interrogativi aperti dalla «produzione di merci per mezzo di merci» di Strajfa e alle prospettive della ri-

cerca economica marxista), Maurice Dobb era anche uno studioso di alto livello della storia del pensiero economico. Dopo aver portato a termine, in collaborazione con Piero Sraffa, l'edizione critica (1951-55) delle «opere» di David Ricardo, l'ultimo libro era stato appunto una storia delle teorie del valore da Smith in avanti («Theories of value», 1973). Tra le numerose opere che Dobb ci ha lasciato, per la maggior parte tradotte in lingua italiana, si devono ricordare la «Storia dell'economia sovietica» (1948) che rappresentò uno dei contributi più acuti e informati pubblicati in occidente su questo argomento; gli «Studi sullo sviluppo del capitalismo» (1946) in cui rivela anche una vasta conoscenza della storia economica antica e moderna, i saggi sull'economia politica «del benessere» e sulla economia socialista, gli studi sui problemi dell'imperialismo e dello sviluppo economico, tra cui le lezioni tenute all'università di Delhi nel 1951.



Maurice Dobb, in una foto del giugno 1965, mentre svolge la prima relazione al convegno indetto a Roma dall'Istituto Gramsci sulle «tendenze del capitalismo europeo».

Maurice Dobb seguì da vicino la ricerca degli economisti marxisti italiani, con i quali ebbe frequenti scambi. Dobb stese tra l'altro la prima relazione al convegno indetto dall'Istituto Gramsci a Roma nel giugno del 1965 sul tema «Le tendenze del capitalismo europeo». Le sue principali opere sono state pubblicate in italiano presso gli «Editori Riuniti».

I compagni Longo e Berlinguer hanno inviato, a nome dei comunisti italiani, un telegramma di cordoglio ai congiunti dello scomparso.